

5

Sesto Empirico
Il manifesto
dello scetticismo

Sesto Empirico,
Lineamenti pirroniani,
libro I, §§ 8-10, 22-30,
trad. di E. Spinelli
in M. Bonazzi -
R.L. Cardullo -
G. Casertano -
E. Spinelli -
F. Trabattoni,
Filosofia antica, a cura
di M. Bonazzi, Milano,
Raffaello Cortina
Editore, 2005,
pp. 349-353

Negli *Schizzi* (o *Lineamenti*) pirroniani, Sesto Empirico espone la sua ricostruzione dei capisaldi dello scetticismo radicale, una tradizione di pensiero che egli fa risalire al filosofo del IV secolo Pirrone di Elide. Il primo libro costituisce da solo un vero manifesto di indirizzo, visto che Sesto Empirico vi affronta tutte le questioni di definizione e di metodo maturate nel corso della sua riflessione antidogmatica, rispondendo alle obiezioni possibili con

un'attenta cura del linguaggio e delle espressioni usate, per non cadere in contraddizione. Di questa straordinaria autodifesa, che mette a portata di mano tutto ciò che uno scettico può fare e pensare per non cadere involontariamente negli errori che rimprovera agli altri, riportiamo stralci dei capitoli relativi al metodo che porta alla «sospensione del giudizio», al fine dell'imperturbabilità, alla possibilità di «vivere senza dogmi».

Il valore
dello scetticismo sta
nel contrapporre fatti
e ragioni in modo
da sospendere
il giudizio

Cosa è la scepsi

L'abilità scettica consiste nel contrapporre in qualsivoglia modo le cose che appaiono e quelle che vengono pensate; da essa, a causa dell'ugual forza presente nei fatti e discorsi contrapposti giungiamo dapprima alla sospensione del giudizio, subito dopo all'imperturbabilità.

Precisazioni
sull'uso dei termini
«abilità», «le cose
che appaiono»,
«percezioni»,
«discorsi
contrapposti»,
«ugual forza»,
«sospensione
del giudizio»,
«imperturbabilità»

La chiamiamo «abilità» non per eccesso di sottigliezza, ma semplicemente in luogo di «avere la capacità». Al momento presente accogliamo «le cose che appaiono» nel senso di cose percepite dai sensi e per questo opponiamo a esse le cose percepite mentalmente. [...] Consideriamo «contrapposti» i discorsi non nel senso di affermazione e negazione, ma semplicemente in luogo di «reciprocamente in conflitto». Diciamo «ugual forza» l'uguaglianza riguardo alla presenza o meno di forza persuasiva, così da non preferire alcuno degli opposti discorsi come maggiormente degno di fede rispetto all'altro. «Sospensione del giudizio» è una condizione della mente in virtù della quale non scegliamo né rifiutiamo qualcosa. «Imperturbabilità» è assenza di affanno e quiete di bonaccia nell'anima. Nella sezione *Sul fine* ricorderemo in che modo insieme alla sospensione del giudizio sopraggiunge l'imperturbabilità.
[...]

Lo scettico si attiene
al fenomeno,
cioè all'affezione
che capita di avere

Il criterio dell'indirizzo scettico

Sosteniamo dunque che criterio dell'indirizzo scettico è il fenomeno, virtualmente intendendo, in questo modo, la rappresentazione <di esso>: essa si sottrae all'indagine, consistendo in una condizione di passività e in un'affezione involontaria. Perciò nessuno, probabilmente, solleverà questioni sul fatto che l'oggetto esterno appare in tale o talaltro modo, mentre si indagherà se esso è proprio tale quale appare.

Aderendo dunque ai fenomeni vivremo in modo non dogmatico secondo l'osservanza dettata dalla vita quotidiana, dal momento che non ci è possibile essere del tutto inattivi. L'osservanza dettata dalla vita quotidiana sembra essere essa stessa articolata in quattro parti e consistere in qualche modo nell'istruzione impartita dalla natura, nella necessità legata alle affezioni, nella tradizione di leggi e consuetudini, nell'insegnamento delle arti. È in base all'istruzione dettata dalla natura che siamo naturalmente capaci di percepire con i sensi e di pensare con la mente; è in base alla necessità legata alle affezioni che la fame ci induce a nutrirci, la sete a bere; è poi in base alla tradizione di consuetudini e leggi che consideriamo un bene l'esser pii, un atto di malvagità l'essere empi, in accordo con il vivere comune; è infine in base all'insegnamento delle arti che non siamo inattivi in quelle arti che tradizionalmente apprendiamo. Tutte queste cose, comunque, le affermiamo in modo non dogmatico.

Perciò vive senza dogmi, osservando le norme della vita comune, fatte di senso e intelligenza, impulsi, consuetudini e leggi

Quale sia il fine dell'<indirizzo> scettico

A tutto ciò parrebbe coerente far seguire la trattazione intorno al fine dell'indirizzo scettico. Fine è dunque ciò in vista di cui vengono realizzate sul piano pratico o considerate su quello teoretico tutte le cose, non essendo invece esso stesso subordinato a nient'altro, oppure (è) il termine ultimo delle cose desiderate.

Lo scettico non ha propriamente un fine o ha di volta in volta il fine di ottenere le cose appetibili

Limitandoci al momento presente diciamo che fine dello scettico è l'imperturbabilità nelle questioni relative all'opinione e una forma di moderato patire in ciò che è dettato da necessità. Avendo infatti cominciato a filosofare per decidere e stabilire quali rappresentazioni fossero vere, quali invece false, così da raggiungere l'imperturbabilità, (lo scettico) si imbatté nella discordanza dotata di pari forza e, non essendo capace di dirimerla, si trovò a sospendere il giudizio. E a questo suo atto di sospensione del giudizio seguì casualmente l'imperturbabilità nelle questioni legate all'opinione.

Vero fine è l'imperturbabilità nelle cose opinabili e moderazione nelle affezioni

È continuamente turbato, infatti, chi opina vi sia qualcosa di buono o cattivo per natura: sia quando non si trova ad aver sotto mano le cose che reputa esser buone, sia quando ritiene di essere perseguitato dai mali per natura e persegue i beni da lui considerati tali. Quand'anche li abbia ottenuti incappa in turbamenti ancora maggiori, sia perché inorgoglisce in modo irragionevole e smisurato, sia perché, temendo di mutar condizione, compie qualsiasi azione, per non perdere quelli che gli sembrano essere beni. Chi invece resta nell'indeterminatezza quanto ai beni o mali per natura, non fugge intensamente qualcosa né lo persegue: per questo motivo è privo di turbamento.

Chi crede di sapere cosa sono beni e mali si conturba; lo scettico resta imperturbato

Allo scettico capitò dunque la stessa cosa che si narra a proposito del pittore Apelle. Dicono infatti che egli, avendo dipinto un cavallo e desiderando raffigurare nel quadro la schiuma della bocca del cavallo, ebbe così poco successo, che rinunciò e gettò contro l'immagine la spugna in cui detergeva i colori del pennello: (e dicono ancora che) questa, una volta venuta a contatto con il cavallo, produsse una rappresentazione della schiuma. Anche gli scettici, dunque, speravano di impadronirsi dell'imperturbabilità dirimendo l'anomalia degli eventi sia fenomenici che mentali, ma, non essendo in grado di riuscirvi, sospesero il giudizio; e a questa loro sospensione seguì casualmente l'imperturbabilità, come ombra a corpo.

L'imperturbabilità capita dopo aver fallito nel cercare la certezza. L'esempio di Apelle

Non si sfugge alle affezioni, ma ai turbamenti dovuti a opinioni infondate si

Invero non riteniamo che lo scettico sia del tutto privo di affanno, ma affermiamo che è turbato da ciò che accade secondo necessità: e infatti concediamo che abbia talvolta freddo e sete e che patisca affezioni di questo genere. In queste situazioni, però, gli uomini comuni sono tormentati da due negative condizioni, dalle affezioni stesse e non meno dal fatto che reputano quelle condizioni dei mali per natura; lo scettico, invece, rifiutando di opinare in sovrappiù che ciascuna di queste cose rappresenti un male per natura, si sente moderatamente sollevato anche in tali circostanze.

Definizione finale del fine dello scettico

Per questa ragione, dunque, affermiamo che fine dello scettico è l'imperturbabilità nelle questioni soggette a opinione, una forma di moderato patire in quelle dettate da necessità. Alcuni, fra gli scettici illustri, aggiunsero a esse anche la sospensione del giudizio nelle questioni oggetto di indagine.

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Trascrivi la definizione dello scetticismo; spiegane poi il significato in parole semplici, ma tenendo conto delle precisazioni di Sesto Empirico.
- 2) Che cos'è l'imperturbabilità e da che cosa deriva?
- 3) A che cosa si attiene lo scettico per orientarsi nella vita?
- 4) Da che cosa derivano le regole della vita comune?
- 5) Che cosa sono le affezioni?
- 6) Che cosa sono le opinioni?
- 7) Spiega il significato dell'aneddoto di Apelle.

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Perché Sesto Empirico, dando la definizione dell'indirizzo scettico, sta ben attento a non dare alle parole che usa un significato tecnico-filosofico?
- 2) Qual è il nesso tra sospensione del giudizio e imperturbabilità?
- 3) Perché, pur essendo privo di convinzioni, Sesto Empirico ritiene che ci si possa attenere alle regole della vita?
- 4) Perché un uomo non può evitare di provare affezioni? Perché uno scettico non ha nessuna intenzione di eliminarle?
- 5) Perché avere un fine sarebbe contraddittorio per uno scettico?
- 6) Come accade che lo scettico giunga al fine senza averlo cercato, anzi, partendo da una ricerca di tipo dogmatico?

■ OLTRE IL TESTO

Lo scetticismo radicale rappresenta una denuncia della pretesa filosofica di comprendere la realtà e formulare giudizi certi sul bene e sul male. Misura la critica di Sesto Empirico sulle teorie stoiche della «rappresentazione comprensiva» e dell'infalibilità del saggio.